

Oggetti comuni agli uomini ed alle donne e la suppellettile domestica.

Trattando del corredo femminile ho accennato che alcuni ornamenti, ad es. gli anelli, le armille, le fibule; e gli utensili per la nettezza della persona, quali le strigili ed i nettaunghie, si rinvennero anche nelle tombe degli uomini.

Per quanto riguarda gli anelli e le armille erano ancora infilati i primi nelle dita, le seconde nelle braccia degli scheletri (sepp. XIX e XXII) il che esclude siano stati gettati nelle tombe dalle donne. Anzi per le armille si può ricordare che in età più antica erano usate dagli uomini anche presso altri popoli, ad es. dagli Umbri, come dimostrano le tombe tipo Villanova spettanti a guerrieri, e dai Sabini, come attesta la nota leggenda di Tarpeia.

Al contrario nelle tombe di Montefortino manca del tutto fra gli ornamenti maschili il torque, che, stando ai racconti degli antichi scrittori ed ai monumenti d'arte, avrebbe dovuto essere portato dai Galli dai primi tempi della loro invasione in Italia fino ad epoca tardissima.

Di tale mancanza ho già proposto una spiegazione a pag. 726.

Dadi. — Comune a uomini e da donne era altresì il giuoco dei dadi, essendosi questi rinvenuti con le pietruzze per segnare i punti nella tomba XXXV di Montefortino, appartenuta a guerriero (tav. XI) e tre dadi con ventidue semisferette di vario colore in una tomba pure di guerriero del predio Benacci (!). Diciotto pietruzze per il giuoco dei dadi, quantunque mancasero questi ultimi, forse perchè consunti, conteneva altresì il sepolcro del guerriero gallico di Ceretolo (?).

appartenne ad un guerriero e conteneva oltre l'elmo e la spada, amendue di tipo assai arcaico, una lancia ed una freccia, anche due cerchi di ferro delle ruote del carro e due parti dell'antyx di esso, più due morsi di cavallo a sbarra intera. Ma quella tomba, in causa della sua suppellettile, rimane ancora così isolata fra i sepolcri preromani d'Italia, che, a mio avviso, è prematura ogni congettura sull'età e sul popolo a cui appartiene. Certo anche in causa del rito funebre, che è la cremazione, essa dev'essere esclusa dai sepolcreti gallici posteriori all'invasione del IV secolo, che formano argomento del presente lavoro.

(1) Brizio, *Tombe e necropoli galliche ecc.*, p. 474.

(2) Gozzadini, *Di un antico sepolcro a Ceretolo*, p. 85; Brizio, *Tombe e necropoli galliche*, p. 495.

Suppellettile domestica. — La suppellettile domestica non può essere presa tutta quanta in esame in causa della varietà e molteplicità dei suoi pezzi e della impossibilità di poter indicare con certezza l'uso a cui ognuno avea servito. Mi limiterò per conseguenza a considerare gli oggetti più caratteristici, sull'uso dei quali non può cader dubbio, e quelli di cui con qualche probabilità si può determinare la destinazione e che, insieme con i primi, giovano a farci meglio conoscere i costumi e la coltura dei Galli.

Come fatto generale si può intanto osservare che questa suppellettile è, quanto alla materia, quasi sempre la stessa, vale a dire consiste per lo più di utensili in bronzo, e terracotta; manca, anche nelle tombe più ricche, qualsivoglia utensile di metallo prezioso. Forma soltanto eccezione la tomba XXXIII, la quale conteneva anche cinque pezzi d'argento che sono: un simpulo, due kylikes, uno skyphos ed una oinochoe (tav. IX, n. 1-3, 4, 5) (!).

Il simpulo è notevole per la robustezza e severità di disegno del suo manico, assai largo nel punto donde nasce il collo di cigno e con due leggiere insenature presso la sua unione con la conca. Quelle due insenature servivano a far discendere più puro il vino nella conca, quando questa veniva immessa nello skyphos. Giudico questo simpulo un lavoro greco.

Di un tipo severo altresì è l'ansa dell'oinochoe fatta a lamina quadrangolare, con spigoli acuti, resa però meno massiccia da una scanellatura mediana e finiente inferiormente, non in maschera o palmetta, ma in semplice voluta.

Questa osservazione dev'essere estesa anche allo schifo che ha una forma punto svelta, bensì quasi emisferica, con labbro rafforzato da due cordoni e da forte ansa a semicerchio. Dentro di esso era stato collocato, come nel suo posto naturale, il simpulo.

Le kylikes si possono dire una riproduzione metallica di quelle in terracotta, delle quali ancor ritengono la forma del piatto ed anche delle anse, con la sola differenza che queste, invece di terminare orizzontali, si rialzano e poi ripiegansi sopra sè stesse, formando

(!) Nel descrivere a p. 697 (dell'estratto 89) la tomba che conteneva questi utensili di argento, sono incorso in un errore materiale, che mi affretto a correggere. Dopo aver indicato lo skyphos ho aggiunto: uno degli skyphoi è riprodotto nella tav. IX, n. 9: dovea dire: lo skyphos è riprodotto ecc.